



La piccola Amira, 5 anni si sveglia nella notte urlando per paura di nuovi bombardamenti

Aya, 4 anni: malata di meningite, dopo mesi è stata curata in Israele ma senza genitori

LE STORIE

IL TERRORE si riflette nei loro occhi. La paura li accompagna dalla nascita. Hanno visto i loro genitori o amici morire. La violenza segna anche i loro giochi. Nabil, Ahmed, la piccola Zahira... Storie di una infanzia negata. Storie dei bambini di Gaza. Senza diritti, senza speranze. Dimenticati dal mondo

I bambini di Gaza «grandi» per forza

di Umberto De Giovannangeli

Rabab Masoud ha 8 anni e vive con i genitori e sei fratelli in un monolocale a Jabaliya, il più grande campo profughi nella Striscia di Gaza, vicino al confine con Israele. «Per dormire - dice - dobbiamo fare i turni - i miei fratellini sono terrorizzati dai bombardamenti. Piangono, e per giorni si rifiutano di uscire. Io provo a far loro coraggio, ma anch'io ho paura, tanta paura». Subhiya ha 6 anni e vive anche lei con la famiglia a Jabaliya. La sua salute non è buona. La bimba soffre di orifizio ovale, problemi di deambulazione, deviazione al setto nasale e ha un fragile sistema nervoso. Necessità di un'assistenza medica pressoché costante. Il padre di Subhiya è morto sotto un bombardamento. Ora la sua famiglia dipende interamente dagli aiuti umanitari delle organizzazioni non governative.

La vita bloccata dei bimbi di Gaza. Storie di sofferenze, patimenti, mancanza di tutto che marchia fin dai primi giorni la vita di bambine e bambine «ingabbiati» in quella enorme prigione a cielo aperto che è Gaza. Storie di vite bloccate. In attesa di un aiuto che tarda ad arrivare. Storie come quelle dei bambini della scuola elementare Omar Bin Abdul Aziz che tornati a scuola dopo la pausa invernale, hanno trovato le aule buie e fredde: in quella scuola, come nelle altre 400 della Striscia, la corrente elettrica è saltuaria e le finestre sono murate per proteggere gli alunni da proiettili vaganti. Storie di piccole vite appese a un filo. A Gaza anche gli aiuti umanitari sono soggetti a restrizioni. Aya, 4 anni, affetta da meningite ha atteso per tre mesi il permesso di essere curata in Israele. Dopo tanto penare, l'agognato permesso alla fine è arrivato, per Aya ma non per i suoi genitori, che non potranno quindi accompagnarla. Storie di bambini costretti a divenire «grandi» prima

Le drammatiche testimonianze degli operatori di Unicef e Save the Children che lavorano nella Striscia



bambini di Gaza. Senza luce per studiare. Senza medicine per guarire. Vivono tra i liquami. Scene di sofferenze quotidiane testimoniate dalle immagini dell'Unicef

del tempo. Come Ahmed, 11 anni e 5 fratelli e sorelle più piccole. Ahmed deve mantenere la famiglia dopo che il padre, Nabil, è stato ucciso, due anni fa, in un raid di Tsahal a Khan Yunes, sempre nella Striscia. «La mera sopravvivenza è ormai lo standard di vita dei bambini di Gaza», sottolinea un recente rapporto dell'Unicef. I bambini di Gaza piangono per l'orrore e l'indifferenza. Uno studio della Queen's University ha rivelato che il 90% dei bambini di Gaza sono state vittime dirette di gas lacrimogeni, perquisizioni alle proprie case, danni personali e testimoni di sparatorie ed esplosioni. Dall'inizio della seconda Intifada, settembre 2000, studi del Gaza Community Mental Health Programme, indicano che il 70% dei bambini non riesce a concentrarsi, il 96% ha paura del buio, il 35% si isola e il 45% soffre alti livelli di ansia e di stress. «Abbiamo visto che i bambini non vogliono uscire perché

sanno che qualcosa di terribile gli può succedere in qualsiasi momento, sono aumentate le liti in casa, così come il padre, Nabil, è stato ucciso, due anni fa, in un raid di Tsahal a Khan Yunes, sempre nella Striscia. «La mera sopravvivenza è ormai lo standard di vita dei bambini di Gaza», sottolinea un recente rapporto dell'Unicef. I bambini di Gaza piangono per l'orrore e l'indifferenza. Uno studio della Queen's University ha rivelato che il 90% dei bambini di Gaza sono state vittime dirette di gas lacrimogeni, perquisizioni alle proprie case, danni personali e testimoni di sparatorie ed esplosioni. Dall'inizio della seconda Intifada, settembre 2000, studi del Gaza Community Mental Health Programme, indicano che il 70% dei bambini non riesce a concentrarsi, il 96% ha paura del buio, il 35% si isola e il 45% soffre alti livelli di ansia e di stress. «Abbiamo visto che i bambini non vogliono uscire perché

Nabil, 9 anni, ha visto morire i suoi amici mentre giocavano a calcio in un campetto colpito dall'artiglieria israeliana

corso un raid dell'esercito israeliano. Da quel giorno, il piccolo Faysal non ha più parlato. Se potesse parlare, Faysal racconterebbe una storia comune alla grande maggioranza degli 884mila bambini di Gaza, dei quali 588mila sono rifugiati. È la storia di Ayman, 13 anni, e della sua sorellina, Amira, 5 anni: le sparatorie e i bombardamenti hanno terrorizzato così tanto Amira, racconta Ayman, che «mia sorella continua a svegliarsi di notte urlando». Ayman ha un sogno: poter studiare. Ayman e i suoi fratelli leggono a lume di candela. A causa del blocco dei rifornimenti di carburante (imposto da Israele in risposta ai lanci di razzi da Gaza) l'elettricità è sospesa per 8 ore al giorno. «La notte - racconta - accendiamo una candela e fino a quando non si spegne facciamo i compiti...La scuola? È stata bombardata e da mesi siamo costretti a restare a casa...». «Una intera generazione di bambini

giornalmente assiste sempre più a episodi di violenza, persino all'interno delle scuole. Uno studio della Birzeit University ha rilevato che il 45% degli studenti nella Striscia di Gaza ha visto la propria scuola assediata dall'esercito israeliano, il 18% ha assistito all'uccisione di un compagno di scuola e il 13% a quello di un insegnante», rileva Save the Children, la più grande organizzazione internazionale indipendente per la tutela e la promozione dei diritti dei bambini

Talal, 5 anni: «Vado all'asilo da solo, ho paura, tanta paura. Penso sempre che gli israeliani mi spareranno»

nel mondo. Ma i bambini di Gaza non hanno diritti. E neanche speranze. Bambini come Talal, 5 anni, che allo staff di Save the Children racconta: «Vado all'asilo ogni giorno da solo. Ho paura quando vado da solo. Ho paura che gli israeliani mi spareranno. Vorrei che fosse mia madre a portarmi all'asilo, ma mia madre è occupata. Mio padre è stato arrestato dagli israeliani e adesso è in prigione. Ho visto gli israeliani prenderlo. Non l'ho più visto d'allora». A Gaza gioco e realtà s'intrecciano. Marchiati da un comun denominatore: la violenza. Fra la polvere e la sabbia nell'infuocata periferia di Gaza City, i piccoli palestinesi giocano alla guerra. Ma non a una guerra lontana, come fanno milioni di altri bambini del mondo, ma alla guerra vera, proprio quella che praticamente ogni giorno si combatte davanti alle loro case. La guerra con Israele. La guerra tra Fatah e Hamas. Realtà e gioco. «Se noi catturiamo un giocatore di Hamas - dice Ahmed, 11 anni, che nella battaglia indossa l'uniforme di Al Fatah - possiamo deciderlo di picchiarlo, oppure ucciderlo subito. Ma se l'altra squadra ha fatto uno di noi prigioniero, allora scambiamo i due giocatori, e torniamo alla pari...». La squadra di Hamas è appena riuscita a scoprire il nascondiglio di tre miliziani di Fatah: come a mosca cieca basta toccarli perché in questa finzione si considerino presi. Hamas adesso non ha nessuno dei propri giocatori da liberare, e così sfrutta il vantaggio. I tre giocatori avversari vengono fatti ingiocchiare, urlano «aiuto, aiuto» ma secondo un copione che si ripete mille volte, vengono fucilati senza esitazione. «Boom, boom, boom», scandisce il bambino tenendo puntato il fucile di legno. Poi si ricomincia, con tre punti di vantaggio. Quel giorno Nabil, 9 anni, era fiero delle sue nuovissime scarpe da calcio. Nabil non vedeva l'ora di raggiungere i suoi amici nel campetto di calcio a Jabaliya. Nabil era in ritardo, e quei minuti gli hanno salvato la vita. Il campo di calcio era stato raggiunto da granate sparate da carri armati israeliani. Nabil ha visto morire quattro bambini. Dilaniati dall'esplosione. Ancora oggi, a distanza di mesi, Nabil piange mentre ricorda di aver visto la testa decapitata di suo cugino lanciata lontano dal suo corpo, dalle sue braccia e dalle sue gambe, lontano da dove stavano giocando a calcio. Piange mentre racconta la storia, il piccolo Nabil, e le sue lacrime gli fanno più male del suo dolore psicologico, dal momento che ha ustioni sugli occhi. Ricordo di un incubo che porterà sempre con sé.

Territori, più popolare Abu Mazen di Hamas

RAMALLAH Recupero di consensi in corso per il presidente palestinese, il moderato Abu Mazen, sul leader del movimento radicale di Hamas, e premier non riconosciuto della Striscia di Gaza, Ismail Haniyeh, secondo un sondaggio pubblicato a Ramallah dal Centro palestinese per la politica e le ricerche demoscopiche. La rilevazione - condotta sia nella parte di territorio palestinese guidata da Abu Mazen (la Cisgiordania), sia in quella controllata da Hamas (Gaza) dopo la violenta rottura di un anno fa - attribuisce al presidente un 52% di preferenze, lasciando Haniyeh al 40%. Mentre appena tre mesi orsono lo stesso istituto era giunto a collocare in testa l'alfiere di Hamas, con un 47% di simpatie

contro 46. Il «sorpasso» si concretizza a pochi giorni di distanza dall'annuncio di un esponente di Fatah -il partito di Abu Mazen- dell'intenzione del presidente di ripresentarsi alle elezioni in programma per il 2010. E viene reso pubblico all'indomani della ripresa di un tentativo di dialogo fra le due fazioni palestinesi, avvenuta nell'ambito di un confronto indiretto fra le rispettive delegazioni negoziali in Senegal. Un dialogo sul quale del resto il presidente non si è sbilanciato a margine d'una visita al Cairo. E sul cui esito lo stesso Haniyeh - dopo aver salutato nei giorni scorsi l'appello alla trattativa di Abu Mazen come un passo in avanti - si è mostrato dalla trincea opposta non meno cauto, parlando in mattinata a Gaza di negoziato solo «agli inizi».

Gaza, rapito da Hamas Shalit scrive alla famiglia

SCRITTA A MANO Una lettera dopo tanto tempo, la prova attesa che Shalit è ancora vivo nella mani dei suoi carcerieri. La famiglia del caporale israeliano Gilad Shalit, catturato a giugno del 2006 al confine con la Striscia da Gaza da tre fazioni palestinesi, ha ricevuto una lettera scritta a mano dal figlio. Ne hanno dato notizia i media israeliani, la catena televisiva «Channel 10» e il sito internet del quotidiano Haaretz. Si tratta della terza missiva recapitata ai genitori da quanto Shalit è stato rapito. Era stato l'ex presidente Jimmy Carter a chiedere ad Hamas, che dal giugno del 2007 ha il controllo esclusivo di Gaza, di dare una prova che Shalit fosse ancora vivo. I media israeliani non hanno fornito alcun cen-

no sul contenuto della lettera, ma hanno messo in relazione la missiva con la richiesta di Carter. Anche i dirigenti israeliani avevano chiesto informazioni sulla sorte del soldato, come precondizione a qualunque tregua con Hamas nella Striscia di Gaza. Per rilasciare il giovane caporale nel 2006 era stata richiesta la scarcerazione di oltre un migliaio di detenuti palestinesi. Israele rispose allora con una prima invasione massiccia della Striscia di Gaza il 28 giugno 2006, senza però riuscire nell'intento di liberare Shalit. Erano anche circolate voci secondo le quali il caporale rapito fosse stato ferito, ma la notizia era poi stata smentita. Il governo israeliano aveva minacciato di «far cadere il cielo» nel caso in cui fosse stato fatto del male al militare.

**Bush è già passato
CON L'AMERICA CHE CAMBIA**

Roma, martedì 10 giugno
SALA ILARIA ALPI, ARCI MALAFRONTA, via dei Monti di Pietralata, 16

ore 18.30 dibattito con
ANTHONY SISTILLI (USA Democratic Party), ANTONIO PADELLARO (direttore Unità), PIERO SANSONETTI (direttore Liberazione)

ore 20.00 Cena all'aperto
ore 21.00 Film BOBBY
scritto e diretto da EMILIO ESTEVEZ

si ringrazia la 01 Distribution

www.arci.it

www.ucca.it